

BANCHE NEL MIRINO

Italia, legge di stabilità verso l'approvazione Ue

Da Bruxelles promozione con qualche ombra
Ok riforme e tenuta dei conti del Tesoro

Marco Zatterin A PAGINA 4

Italia, Legge di stabilità verso la promozione Ue

Venerdì nel Rapporto sul debito nessuna infrazione. Banche nel mirino

0,3
per cento
La correzione del deficit strutturale a cui Renzi e Padoan si sono impegnati

4
miliardi
I fondi aggiuntivi che Roma avrebbe dovuto tirare fuori per non farsi sanzionare

I tre punti del documento

Il debito
Dopo aver esaminato la natura del buco e le attenuanti la Commissione non dovrebbe avviare una procedura

Le riforme
Bruxelles dovrebbe riconoscere che il governo si è portato avanti, grazie a Jobs Act e riforme di Senato e P.a.

I nodi
Il dossier banche è ancora lacunoso: le sofferenze crescono e gli istituti italiani sono considerati poco contendibili

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Promozione con un alto numero di sfumature di grigio. «Nuances», le chiamano diplomaticamente a Bruxelles, dove si suggerisce che nel «Rapporto Italia» della Commissione ci saranno tutti gli elementi perché la Legge di Stabilità 2015 ottenga l'approvazione dell'Ue, al termine del fitto dialogo che ha alimentato i tempi supplementari che Bruxelles ha concesso a Roma. Sembra convincere l'impianto delle riforme progettato dal governo Renzi, si vuole solo che procedano senza esitazioni, perché alcuni dossier avanzano e altri faticano nelle secche parlamenti o sono privi dei decreti attuativi. Pare positiva anche la tenuta ordinaria dei conti del Tesoro e se il debito viola ogni regola europea, e del buon senso, i tecnici dell'esecutivo non ritengono che sia il caso aprire una procedura. È il nuovo look delle istituzioni: ci sono la flessibilità e il giudizio più politico.

La resa dei conti

La resa dei conti delle economie europee con la Commissione - istituzione che verifica il rispetto di regole e impegni che le capitali si sono date -, era prevista per venerdì, ma le ultime parlano di uno slittamento a lunedì, da confermare. I tecnici sono al lavoro, anche se il grosso risulta definito. Per l'Italia ci saranno due documenti principali, più un terzo tecnico sulla contabilità pubblica. Il primo è il rapporto detto «ex art. 126.3» del Trattato di Lisbona, inevitabile per colpa del passivo abnorme che la Repubblica porta con sé. Dopo aver esaminato la natura del buco di bilancio, e le attenuanti del caso (riforme e recessione), il testo non dovrebbe consigliare l'avvio d'una procedura di debito eccessivo. Nel caso, ci si attende che il rapporto faccia da severo monito senza che si proceda con un nuovo caso italiano.

L'incartamento numero due è la «Country Analysis» in cui la

Commissione misura i progressi d'ogni paese rispetto alle raccomandazioni concordate col Consiglio, cioè con gli altri governi. Bruxelles dovrebbe riconoscere che il governo si è portato avanti e risparmiarsi la decisione di «una procedura di squilibrio macroeconomico». Piacciono il Jobs Act, la riforma del Senato, l'avviata semplificazione della pubblica amministrazione.

Le lacune del credito

A chiedere in giro le cose che non vanno ancora, tutti parlano subito delle banche, dossier dalle criticità alleggerite grazie alla riforma



ma delle popolari, e tuttavia ancora lacunoso per colpa della governance poco chiara (sotto tiro cooperative e fondazioni, «non si capisce chi comanda», spiegano a Bruxelles) e la bassa contendibilità; preoccupa l'alto volume dei crediti in sofferenza ed incagliati. Non si identificano problemi sul fronte delle pensioni e si attendono gli effetti dell'intervento sulla scuola, mentre si sottolinea l'esigenza di una riforma della giustizia civile e un'apertura dei mercati e delle professioni.

Solo un paio di anni fa, sarebbe finita altrimenti. Senza la matrice della flessibilità disegnata in gennaio, non sarebbe bastato lo 0,3% di correzione del deficit strutturale a cui Renzi e Padoan si sono impegnati nel 2015: Roma avrebbe dovuto tirar su 4 miliardi in più per non vedersi sanzionare. Invece nulla, quest'anno è andata, ma il prossimo sarà diverso. La fine della recessione riporterà lo sforzo strutturale allo 0,5%. Un bel problema, se riforme e crescita non faranno il loro dovere.